

Carmelo Di Prima, Simonetta Verdecchia, Fulvia Ceccarelli & Roberta Giampietri (a cura di), *Un mestiere "impossibile"*. Milano: FrancoAngeli, 2014, pp. 206, €22,00

Il testo riporta le interviste a ventuno terapeuti (Annovazzi, Argentieri, Biancardi, Bolognini, Borgogno, Cofano, Coppo, Contri, Elia, Ferro, Ferruta, Galli, Lampignano, Lingiardi, Mistura, Recalcatti, Schön, Speciale-Bagliacca, Viganò, Zoja) pubblicate da *Il Ruolo Terapeutico* fra il 2004 e il 2012, e "rimontate" in modo che le risposte a ciascuna delle diciassette domande vengano a costituire i diversi capitoli del testo che in appendice riporta le biografie degli intervistati. Attorno a ciascuna domanda, le risposte dei singoli professionisti non sono in sequenza e non si crea una trama che

porti a comprendere le loro identità, per le quali si rimanda alle interviste originali. Quindi una scelta che non ha la pretesa di costruire un disegno unitario ma ci consegna un insieme di riflessioni che attivano la curiosità e invitano ad approfondimenti. I terapeuti delineano i percorsi formativi ed esperienziali attraverso i quali si è costruita la loro “personalità terapeutica” e lo stile personale, evidenziando come sensibilità, pazienza, attenzione etica, sapere critico e autoriflessione, pur accomunando tutti gli intervistati, assumano un significato peculiare per ciascuno di essi. Un mestiere che parte da motivazioni profonde, e si nutre di linguaggi, teorie e differenze tecniche; anzi diviene “impossibile”, secondo la nota definizione di Freud in *Analisi terminabile e interminabile*, del 1937 (*Opere*, 11, p. 531), in quanto non «si può ridurre al desiderio inconscio di guarire, né a quello pedagogico di educare, né a quello didattico di insegnare» (p. 100). Un mestiere che si colloca nel complesso rapporto tra teorie, pratiche ed etica. Si parla della «psicoterapia come pratica etica» (p. 147) ma anche di una pratica nel/del dubbio perché la psicoanalisi ha «una caratteristica fondamentale, quella di essere in grado di porre questioni e interrogativi e di togliere le sicurezze» (p. 152). L'amore per la verità, la prudenza, la pazienza e la perseveranza vengono via via citate insieme alla curiosità, alla ricerca, all'apertura ad altri approcci e alla cultura come fattori costitutivi della professione – una professione che persegue il duplice scopo di favorire la formazione personale e di prendersi cura della persona e della sua psicopatologia, dandovi senso in un contesto e in una storia. Infatti, setting, inconscio, transfert e sua interpretazione, funzione supportiva sembrano sullo sfondo rispetto alla centralità di una relazione autentica, di una posizione a fianco del paziente, considerato come soggetto esperto, responsabile e soprattutto libero. Uno stimolo a superare le separatezze e i pregiudizi senza (ri)creare attese irrealistiche sulle possibilità dell'approccio psicoanalitico, ma nella consapevolezza che tale approccio può aiutare le persone a dare senso e a sopportare le sofferenze dell'esistenza umana, contribuendo anche alla formazione degli operatori e al lavoro in *équipe*. [Pietro Pellegrini]